

Carissimo, ed amato Luigi mio!

Primo 24/1 1848

606

Lode a Dio. Siamo sani e pacifici. Ciò ti basta. Non però tranquilli. Vorrei poter tacere, ma non lo posso; tante sono le angosce, e le amarezze del mio cuore, per quella fusco, e fedeltà, che mi ardono in seno per l'interesse dell'adorato mio Sovrano, che se non mi sfogo, almeno con te, io vorrei pericolo d'intossicare. Sperando, che le nostre preghiere ti avranno felicemente ricondotto a Vienna, a te dunque mi affretto di rivolgere il mio pensiero, ma tali, e tante sono le circostanze, che mi cruciano, e che io vorrei farti note, che io non so quasi più dove incominciare.

Si dire per altro in primo luogo, che ad onta degli emissarij, degli esultamenti allarmanti, e delle calunnie, e di inique imputazioni, che ad stam. pa ci fanno giungere in gran copia i nostri vicini ribellati, il nostro intero paese continua sempre più ad accendere l'amore al Sovrano, e l'odio ai ribelli. Si sono pacifissimi, che o palesemente, o simulatamente sono penetrati dagli inviti, e offerta fraternità dei ribelli, ma se noi avessimo la fortuna di possedere un giudice meno debole, più attivo, ed energico, e risolutivo, anche questi pacifissimi sarebbero costretti ad allontanarsene, o per amore, o per forza, ma il timore, o la debolezza fanno in esse nascere la pusillanimità, e l'inerzia. Poche avremmo detto, che il nostro paese sarebbe il primo esposto al furore dei forsennati corpi-franchi, e che per ciò meritava, che il nostro confine fosse guardato almeno da una forza militare di 200 uomini, ma i miei desiderj, e le mie viste non furono ascoltate. Si vorrebbe, e si dice, che giungono in Tiralo, e sull'Oronzo formidabili forze Austre, ma non se ne sentono, né se ne veggono mai a giungere tranne poche sull'Oronzo, e pacifissime dal Tiralo verso Trento, hanno alcuni pochi, che si sono fermati in Trento per respingere i corpi-franchi già penetrati per Condino, a Lione, e Adisale, Ma e per tiro nelle vicinanze di Riva, dove per altro sin'ora furono allontanati, ed in Trento furono fucilati da disertori italiani meschi

colle armi in mano, e colle dirisa dell'abbandonato Reggimento Zepfert
unitisi ai Corpi franchi per invadere il Tirolo Italiano, il quale
per lo più non è difeso, che dai poveri nostri Cavallieri Tirolesi
tra i quali rimasero vittime due di Primiero, uno cioè di Mezzano,
e l'altro di Liron figlio della povera Marianna Partel nostra
parente. Si sperava con tutto il fondamento, che le poche truppe
discese dal Tirolo senza alcuno dei bravi Tirolesi Tedeschi si portas-
sero ad aumentare in Italia le nostre forze per assistere
il valoroso Radetzky, il quale coll'eventuale valore si sollevò
in Verona, e nell'altre fortezze d'Italia, ma si può temere che
non possa ulteriormente resistere alle forze unite di tutta l'
Italia, non esclusa Roma, che dietro l'opinione degli Italiani
proclamò la crociata contro i Tedeschi. Io aveva detto che pri-
ma si rinforzassero dall'impetualità dello spergiuro re di Sardegna,
i sollevati del Lombardo-Veneto, fosse discesa una mediocre for-
za dal Cadore per occupare Agordo, Belluno, Feltrino, e tutti quei
 dintorni per così salvare gli Impiegati d'Agordo, e diminuire le
forze degli oppressori, mentre tali paesi, e dintorni non era-
no guardati che soltanto da poche guardie Piriche, infingarde, ed in-
capaci di sostenere alcun picciolo scontro, ma neppure in ciò
ebbi la consolazione di veder esauditi i miei voti. Ed intan-
to le strade d'Ampezzo furono rovinate, e minate, e più
non permettono da quella parte alcun ingresso di forza Austria-
ca in Italia, ed intanto i Bellunesi s'impadronirono delle
Minitere d'Agordo congedando tutti l'Impiegati Tedeschi, che Veneti
di sera furono con vetture condotti a Belluno, e tra i quali an-
che il nostro Cheus, la cui famiglia però rimane sin'ora in Agor-
do. Puoi figurarti caro Luigi, qual nuovo doloroso pensiero sia
questo per me, e per tutta la mia famiglia. Me di d. 16/11
mi sente da Niva e spero sano, e tranquillo per quanto lo per-
mettono le circostanze, ma si sa dal foglio di Roveredo

Anche lui è uno del Com. di Monti, e si parla di un altro, e qualche altro.

che ai 19 furono colà nuovamente attaccati dai corpi franchi coi pochi Ungheresi stazionati in Riva, e con compagnia di Cacciatori di Campagna, e dei nostri Cacciatori Tirolesi, tra i quali si trovavano il de' Bosio, ed il nostro Lino, che si sono distinti senza riportare alcuna ferita, ma poi i corpi franchi s'ingrossarono come è probabile, e che le nostre forze non si aumentino, io non so prevedere con sommo rammarico, che nuovi onori, insuperazioni, ed avvezzamenti. Sicola poi ritornato da Napoli a Roma scrive in data dei 15, e dice di star bene di partire dopo 10 giorni, ma non dice, qual sia la direzione del suo ritorno. io aveva detto, che il corpo arrivato all'Uff. quando era spoglio di truppe, non ch'è di Palmanova, quando il traditore Zucchi era colà inaspettamente determinato quel prigioniero di Stato, ma invece quel timido Com. Aust. consegnò vilmente la fortezza al Zucchi, il quale di prigioniero divenne il Supremo Com. terrorista, e frattanto quei sollevati fecero distruggere tutti i ponti, e le strade della Ponticcia, e così non si può ancora prevedere cosa sarà per succedere, ancorché gli Austriaci finalmente arrivassero a quelle parti con una formidabile forza. Egli è certo, che se gli Austriaci avessero occupato Palmanova, ed Udine tutte le altre città del Friuli sarebbero cadute in nostro potere, e potevano le truppe passar la Piave, e spargere il terrore sul Trevigiano, sul Padovano, Mettino, e Vicentino, e togliere ai sollevati per la sta causa molte migliaia di uomini, armi, munizioni, e provvigioni. Ego è l'intreprete

intimo, ed appassionato, che sento per l'Augusta Casa
d'Austria, che mi fa parlare così, e che mi fa com-
pire nella mia testa dei Piani, che a mio giudizio
mi sembrano i più opportuni, e che se fossero stati
antiveduti, e che i Generali Austriaci non si fossero in-
gannati, le cose d'Italia, né gli Italiani avrebbero
la mostruosa audacia d'infamare così, e disprezzare l'
Augusto nostro Sovrano con parole, che mi piombano
al cuore, e che darebbero dall'intera Nazione Germani-
ca venire severamente punite. Direi ancora di più
se potessi sfogare il mio cuore nel centro del Confi-
glio di guerra, ma nella mia situazione io non pos-
so che struggermi da me stesso, ed innalzare voti
all'Altmo, che voglia ridare la sua destra armata
contro di noi, e far trionfare la nostra giustissima
causa. Quando i Milanesi con una doppia ribellione sotto
l'Imper. Federico T. hanno sofferto giustamente la distru-
zione dell'invincibile Milano, non poteva figurarsi giammai, che
le truppe Aust. che dominanti l'Italia si fossero arretrate
senza sbarcare un fucile, senza dar fuoco ad ^{un} cannone a
ciferua del Radetzky quasi isolato, e che sostenesse sin'ora l'
onore dell'armi Aug. Mio caro Luigi ti raccomando calda-
mente di fare, e di dire quanto puoi, e non stancarti di scrivermi
mi con doppia frequenza, onde tranquillizzare la nostra fa-
miglia, che con me si abbraccia, e cordialmente ti saluta.

P.S. qui abbiamo di nuovo il Medico Zup, ed io voglio, che tu mi sia particolarmente due o tre giorni di
non sprecare assolutamente in caso di più mantenere in casa una persona, che può da se stessa mantenere per venire
curato nostro, e tuo per dir meglio. Mi ha parlato anche ad un certo modo Meyer, e Zupia, e addio di tutti e due
Il tuo aff. Pad. che più non creda di non in tempi soli